

# La sfida di Orlando: se vinco, primarie per scegliere il premier

**I senatori renziani replicano: in tutta Europa il segretario è il candidato premier**

**Mdp cambia di nuovo idea e ora dice no al Mattarellum**  
● **Il ministro oggi lancia la sua conferenza programmatica**  
**Pisapia: «È lui l'unico candidato che vuole un Pd capace di coagulare forze diverse Renzi divisivo»**  
**Ultimi giorni di votazioni nei circoli**  
**L'ex premier in testa**

**Maria Zegarelli**

Due idee di partito diverse, due visioni della leadership opposte: la campagna congressuale nel Pd entra nel vivo e i due sfidanti principali, (per ora perché Michele Emiliano sta andando maluccio) Matteo Renzi e Andrea Orlando, provano ad accendere il dibattito. «Io

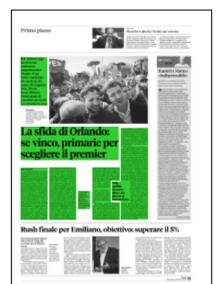
non diventerò premier, perché se diventassi segretario del Pd farei le primarie per candidare un altro alla presidenza del Consiglio», dice il guardasigilli nel giorno in cui rimbalza di nuovo la polemica sui dati dell'affluenza alle convenzioni dei circoli e i numeri danno Renzi oltre il 70%. «In tutta Europa il leader di un partito è anche il candidato premier, è un fatto praticamente scontato. Il Pd nel 2007 nacque proprio con questa caratteristica, non ci sono validi motivi per cambiarla», ribattono i senatori renziani Laura Cantini, Stefano Collina, Mauro Del Barba e Andrea Marcucci. «Impossibile», per Giuliano Pisapia, leader di Campo progressista, il doppio incarico. Dichiarazioni, queste ultime, che fanno alzare le antenne ai sostenitori dell'ex premier che temono la sorpresa del 30 aprile. Il sospetto, forte, che hanno è che se nei circoli l'ex segretario sta andando fortissimo, il giorno delle primarie aperte possa ripetersi quanto è accaduto con il referendum del 4 dicembre, quando il blocco anti-renzi si coalizzò per affossare la riforma costituzionale con l'unico scopo di indebolire lui. Si guarda non soltanto al Campo progressista di Pisapia (l'ex sindaco ha detto che il candidato migliore è Orlando perché Renzi «è stato molto divisivo»), ma soprattutto a Mdp, gli ex compagni andati via. Quanto il clima sia teso lo dice la cronaca parlamentare di ieri quando va in scena uno scontro frontale tra Mdp e Pd sulla legge elettorale. Il Pd ha rilanciato, in Commissione Affari Costituzionali il Mattarellum trovando un muro proprio in Mdp con Alfredo D'Atorre che ha invitato a prendere atto «che questo sistema non ha i numeri in Senato». Mdp accusa i dem di voler imporre il Mattarellum per rimandare la discussione a dopo le primarie, Ettore Rosato ribatte che «sta a tutti la responsabilità di non far gravare il dibattito congressuale su quello riguardante la legge elettorale. Chi dice No al Mattarellum dice anche No all'Italicum e vuole tornare al proporzionale e alle ampie coalizioni che si formano dopo il voto. Inve-

ce noi non ci rassegniamo a coalizioni che non sono in grado di governare».

Ormai scissionisti e dem, soprattutto renziani, si guardano in cagnesco ed è sicuro che in questa guerra le primarie saranno parte della battaglia.

Ieri Orlando, parlando a Marcinelle, dove ha incontrato i rappresentanti della comunità italiana in Belgio nel luogo dove nell'agosto del 1956 morirono 262 minatori, è tornato a parlare della necessità per il Pd di riscoprire la sua vocazione maggioritaria, la quale permette a un partito di «rappresentare la parte più grande della società, ovvero quella che ora è in difficoltà». Per il ministro il Pd in questi anni ha perso il «rapporto fra la società e le istituzioni», per questo, dice, si è candidato, per ricostruirlo, altrimenti «la democrazia rischia di scricchiolare. Sappiamo quali risposte terribili possono dare gli uomini forti. Solo con l'affermazione dell'uguaglianza si possono dare risposte diverse».

Renzi dal canto suo ha capito la lezione inflitta dalla sconfitta e dunque ha puntato sul tandem con Maurizio Martina e si sta affidando ad una squadra che lavora insieme a lui in queste primarie. Martina e Matteo Richetti, il primo radici profonde nella sinistra (che a Milano ha riportato alle urne parecchi ex Ds a votare per Renzi), il secondo formazione cattolica: entrambi misurati nei toni, concreti, con un forte radicamento nel territorio e un'idea chiara di partito. «Dobbiamo fare di questo congresso un capolavoro di u-



nità - invita Richetti, dobbiamo dimostrare agli elettori che la lezione dell'unità è stata compresa». E se dal fronte di Orlando c'è chi dice che questo congresso si sta rivelando un votificio con poca partecipazione, Richetti replica: «È singolare che dirigenti del partito mettano in discussione un momento come quello del congresso. Ci sono ragazzi di venti anni che si studiano le mozioni e poi vanno a spiegarle nei circoli anche davanti a 15 persone. Meritano rispetto e se il Pd non lo fa non è più il Pd». Intanto arrivano i dati aggiornati dei congressi di circolo: secondo Lorenzo Guerini Matteo Renzi è al 70%, «percentuale uniforme dal Nord al Sud, anche in regioni dove teoricamente potrebbero essere favoriti altri candidati», mentre l'affluenza è attorno al 60%.